

Fra austriaci e serbi

L'avanzata degli austriaci ad est del Kolubara

VIENNA 26, sera. — Un comunicato ufficiale dal teatro della guerra meridionale in data 25 novembre dice:

Nei combattimenti sul Kolubara si constata da ieri un progresso essenziale. Il centro del fronte nemico, costituito da una forte posizione presso Lazarevac, è stato preso d'assalto dai reggimenti 11.0, 74.0 e 102.0 che godono una gran fama per il loro slancio. Otto ufficiali e 1200 soldati sono stati fatti prigionieri e sono stati catturati 3 cannoni, 4 cassoni di munizioni e 3 mitragliatrici.

Anche a sud del villaggio di Lyig le truppe austro-ungariche sono riuscite a prendere la collina situata a est del fiume di Lyig e a fare 300 prigionieri. Le colonne di avanguardia di Valjevo si trovano dinanzi a Kosjerici. (Stefani)

La tenace resistenza dei serbi

NISCH 24 (ufficiale). — Nella notte dal 21 al 22 verso le undici di sera il nemico tentò di passare il Kolubara sul fronte Drasevac-Vodnita-Starosac. Le nostre truppe lasciarono che parte delle forze nemiche passasse sulla riva destra, poscia le attaccarono. Wacemmo sette ufficiali, 50 soldati e 278 soldati prigionieri. Il nemico sorpreso non ebbe tempo di svilupparsi. Tuttavia oppose una forte resistenza ma invano. Tutti coloro che non furono uccisi furono fatti prigionieri. Tuttavia parte del nemico riuscì a fuggire senza però ripassare il Kolubara. Questi fuggiaschi errarono lungo il fiume e si arresero a poco a poco in piccoli gruppi.

I combattimenti sulla linea Lazarevac-Mimica, più a sud della linea precedente, continuano già da parecchi giorni e durano ancora. Attualmente ottenemmo qualche successo parziale. Su questa linea a sud del villaggio di Choptich le nostre truppe con un attacco improvviso respinsero il nemico. Prendemmo al nemico tre ufficiali, 126 soldati e due mitragliatrici.

Nulla da segnalare sul resto del fronte. (Stefani)

Una nota del governo tedesco sull'approvvigionamento del Belgio

BERLINO 26, sera. — I giornali pubblicano la seguente nota ufficiale:

Secondo le affermazioni dei giornali inglesi sembra che in America si sarebbero indignati perché i tedeschi affamerebbero il Belgio e avrebbero rifiutato l'invio di viveri americani. Di fronte a tali affermazioni si constatarono i seguenti fatti:

A causa della limitata produzione del Belgio e dei bisogni della sua popolazione, che ammonta a circa 7 milioni e mezzo di abitanti, anche in tempo di pace si provvede all'approvvigionamento del Belgio per quanto riguarda i materiali di sussistenza, specie i cereali, per tre quarti con importazione dall'estero e soprattutto dall'America. Gli avvenimenti della guerra ebbero per conseguenza che la produzione del paese rimase assai inferiore alla produzione normale, per modo che l'approvvigionamento della popolazione borghese del Belgio è diventata davvero una grave questione: ma la situazione è diventata cattiva soltanto perché l'Inghilterra, cercando di affamare la Germania, non ha lasciato entrare più nel Belgio i cereali contrariamente al diritto internazionale.

Secondo la convenzione dell'Aja sulle leggi e sugli usi di guerra terrestre, lo esercito di occupazione ha il diritto di confiscare i depositi di approvvigionamento e le riserve di viveri, ma non è in nessun modo obbligato a mantenere la popolazione borghese nemica. E per questo che i rappresentanti della America e della Spagna rimasti nel Belgio, creano dapprima per la città di Bruxelles un comitato di soccorso e alimentazione, che estese in seguito la sua azione in tutto il Belgio. Il comitato inviò rappresentanti in Inghilterra per cercare di ottenere dal governo inglese la autorizzazione di approvvigionamento il Belgio con cereali americani. Il governatore generale del Belgio inviò al comitato una dichiarazione scritta formale che i viveri provenienti dall'estero e destinati alla alimentazione della popolazione borghese del Belgio non sarebbero stati in alcun modo requisiti per nutrire le truppe tedesche, ma servirebbero unicamente a nutrire la popolazione borghese belga. In seguito a questa dichiarazione i ministri di Spagna e degli Stati Uniti a Bruxelles poterono annunciare con nota in data 10 novembre che la commissione andata a Londra aveva, intanto dal governo inglese la promessa che i viveri provenienti dai porti neutri sui mari neutri, via Rotterdam, avrebbero potuto essere inviati in Belgio. Attualmente organizzati gli acquisti e la distribuzione dei cereali, tutta la produzione del paese sarà messa insieme con le quantità di cereali provenienti dall'estero. L'intenzione dell'esercito del governo generale polacco in certi comuni prestare piccole quantità di grano in caso di bisogno urgente entro una prossima restituzione.

Grazie alla cooperazione di tutti coloro che hanno interesse a questo approvvigionamento del Belgio, i mezzi di sussistenza non possono più essere considerati molto pericolosi sebbene il governo imperiale di fronte agli sforzi che vengono fatti dai nemici per tagliare alla Germania più che è possibile le vie di importazione, debba rifiutare come prima di diminuire le proprie riserve di una sensibile quantità nell'interesse della popolazione belga. Per conseguenza gli attacchi di alcuni organi della stampa estera perdono ogni ragione di essere.

La guerra della Turchia

Le truppe ottomane avanzano oltre il fiume Tschoroch

COSTANTINOPOLI 26, mattina. — Un comunicato dal Quartier generale del 24 dice:

Il persistere del cattivo tempo nel Caucaso l'arrestò momentaneamente i nostri movimenti offensivi nei terreni montagnosi. Anche i russi rimangono nelle loro posizioni alla frontiera. Le nostre truppe entrarono nel territorio del fiume Tschoroch riportarono una nuova vittoria. Esse occuparono Marqui e dopo attraversato il Tschoroch nei dintorni di Bortschcha (a nord di Artwin) occuparono questa posizione. Durante tali operazioni togliemmo al nemico parecchi cannoni a tiro rapido, una ambulanza completa, due automobili, cento cavalli, munizioni d'artiglieria e una quantità di dinamite. (Stefani)

La rapida ritirata dei turchi verso Erzerum

PIETROGRADO 26, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

In direzione di Erzerum le nostre truppe continuano il loro inseguimento contro il grosso delle truppe disfatte facendo numerosi prigionieri e prendendo un certo numero di cannoni carichi di munizioni di guerra. Le strade per le quali

LA ritirata sono seminate di cadaveri e di feriti gelati. Secondo le unanime affermazioni dei prigionieri le truppe turche sconfitte si affrettano per ripararsi dietro i forti di Erzerum. Nelle altre regioni la situazione non è modificata. (Stefani)

Il proclama per la "guerra santa", diffuso fra i popoli musulmani

COSTANTINOPOLI 26, sera. — I giornali pubblicano un proclama relativo alla guerra santa recante la firma dello sceicco dell'Islam attuale, di tre sceicchi dell'Islam, di ventiquattro altri dignitari religiosi dell'Islam e recante in alto la firma del sultano e califfo con sotto le parole: «Ordino che il presente proclama sia diffuso in tutti i paesi musulmani». Il proclama è preceduto dalla dichiarazione che la guerra santa è diretta contro i nemici dell'Islam che hanno manifestato ostilità contro il califfo, mentre che verso i sudditi delle altre Potenze che rispettano l'amicizia, i principi di giustizia e di pace islamitica, impongono buoni mutui rapporti. (Stefani)

Il massacro di 2000 russi a Tabris Smentite e conferme

PARIGI 26, mattina. — I giornali hanno da Pietrogrado:

Si smentisce la notizia che i Curdi abbiano massacrato sabato 2000 russi. La calma regna a Tabris dove forze sufficienti assicurano l'ordine pubblico. (Stefani)

COSTANTINOPOLI 26, mattina. — Il Tardjuman Hakikat conferma la notizia pervenuta ieri sera che duemila russi sono stati massacrati dalle tribù persiane a Tabris. (Stefani)

La mobilitazione del Portogallo

Ironici commenti tedeschi

BERLINO 26, mattina. — La notizia della mobilitazione del Portogallo fu conosciuta qui ieri sera, ma non è commentata. Soltanto la National Zeitung, scrive:

I continui sforzi della diplomazia inglese per attirare il piccolo Portogallo nell'orbita dei nemici della Germania, furono coronati da successo solo nel quarto mese della guerra. Si potrebbe arguire perciò che il popolo portoghese non è affatto entusiasta per la guerra, ma che piuttosto tenderebbe alla pace, al lavoro. Il piccolo Portogallo con le sue deboli forze difficilmente potrà pesare sopra la grande guerra europea. Possiamo quindi lasciare senza invidia agli inglesi la gioia della cessazione della neutralità portoghese che dimostra nuovamente come l'Inghilterra, comprendendo la propria debolezza, non disdegna anche l'aiuto del più debole alleato. FELICE ROSINA

I caduti e i prigionieri tedeschi a Tsing Tao

BERLINO 26, mattina. — Secondo le notizie giunte sino ad oggi il numero dei membri della guarnigione di Tsing-Tao fatti prigionieri durante i combattimenti dinanzi a Tsing-Tao stessa e durante la presa della fortezza è di circa 4250, compresi secento feriti. Il numero dei morti sarebbe di circa 170. Fra questi si trovano sei ufficiali dell'equipaggio dell'incrociatore austro-ungarico Kaiserin Elizabeth. Un tenente e otto marinai rimangono feriti; otto marinai morti. Il trattamento dei prigionieri al Giappone sarebbe buono. (Stefani)

La sfinge egiziana e le precauzioni inglesi

(Dal nostro inviato speciale)

VISIONI ANTICHE ALESSANDRIA, 19 novembre. — L'Egitto in questa stagione di primo inverno e di guerra è perfettamente all'altezza della sua reputazione. Fino a Candia ci manda incontro il suo alto tepido, il suo mare chiaro come la turchese, il suo cielo amoroso e trasparente. Quando arriviamo, mentre la nave che ci ha portati attende paziente, sulle ancore fuori del porto, che la polizia salta a bordo con una quantità insolita di agenti e funzionari abbia compiuto il minuzioso esame dei passeggeri, guardiamo con intensità silenziosa le magre oasi di palme che si dilungano ad intervalli lungo la costa occidentale, oltre il fronte pallido delle case, sorgendo dalle dune folte, dilatando i faticosi sentieri contro l'oro del tramonto. Antiche visioni si risvegliano in fondo alla memoria. E bene l'Africa questa che ci presenta il suo volto pieno di mistero e di fascino, sotto la luce tripudiante del suo cielo, nel suo tepore particolare, greve e profumato che sale dalla sua terra riarsa. Non vi sono foreste in Egitto quest'anno. La guerra tiene in Europa la ricca clientela e le piramidi e le mummie non hanno visitatori. Ma l'Egitto compie puntualmente il suo dovere e mentre l'inverno arriva con le rovine alle sue spiagge, depone il khamis soffocante, raccoglie il suo ultimo frutto, il dattero di color vinoso, rischiarato il cielo, infonde nel mare il dolce pallor delle pietre scolpite poste intorno ai morti delle sue metropoli millenarie, e si cinge in un clima di paradiso.

E non basta. L'Egitto ricorda di aver dato i natali alla sfinge, e suggella le sue labbra e si mette sul viso una maschera enigmatica indifferente e impenetrabile. La guerra ha picchiato anche alle sue porte. Questa guerra che, pur essendo rivolta contro la chiave dell'impero britannico, si svolge a rovescio della analoga campagna napoleonica del 1798-99, è estremamente interessante e importantissima.

Vedremo più tardi quali possono essere le sue ripercussioni e le sue conseguenze. Ora possiamo già affermare il carattere drammatico che le viene, oltre che dalla sua essenza, dal profondo contrasto con la guerra settentrionale con cui ci siamo ormai familiarizzati. Una guerra per il dominio del canale di Suez, una guerra offensiva dei turchi, una guerra che si svolgerà sulle pendici del Sinai nei luoghi resi santi da due fra le più vaste e potenti religioni del mondo, sembra debba essere qualcosa di diverso da ciò cui gli arabi comunitati dei vari stati maggiori ci hanno abituati, una guerra crudele e colorita, una eroica capovolta impreveduta e barbara, a colpi di scimitarra della mezzanotte contro la croce, una violenta affermazione di quell'irresistibile offensiva ottomana di cui la conquista di Costantinopoli ai greci, e di Rodi ai cavalieri di San Giovanni, sono stati memorabili esempi.

Rigore britannico

Si appropria all'Egitto che sosterrà l'urto di una tale guerra, con l'ansietà con cui si apre il messaggio che contiene una notizia grave, con la certezza di trovarci chiara e precisa l'informazione necessaria. Neanche si immagina che ad Alessandria, incomparabile porta dell'Egitto sul mondo, imperio popoloso e ricco di tutti gli strumenti della civiltà, non si sappia con sufficiente ampiezza ciò che avviene a 200 chilometri di distanza sopra una delle arterie di suprema importanza nella circolazione della vita mondiale, collocata nella sua zona diretta di influenza e di irradiazione; invece è così Alessandria come il Cairo, come Ondurman, il fiorido delta del Nilo, come il Sudan silibondo, sono ignari di ciò che sta avvenendo oltre il canale. L'ignoranza è completa, assoluta, totale, come la tenerezza della notte tempestosa. Si pubblicano tutti i comunicati dei capi degli eserciti alleati sulla guerra del continente;

non una parola su ciò che i turchi fanno sulla frontiera del Sinai, non una parola su ciò che gli inglesi preparano all'offensiva ottomana. Le autorità britanniche sono in questa materia di una severità estrema, di un rigore inesorabile. Se per una distrazione della censura, un giornale italiano non avesse pubblicato la notizia della dichiarazione di guerra della Sublime Porta all'Inghilterra e alle Potenze alleate, forse a questa ora l'Egitto ignorerebbe ancora di trovarsi sotto la minaccia di una invasione.

Tutto esiste in questo momento in Egitto, tranne che la penisola del Sinai, la frontiera turca, il canale di Suez, e l'esercito ottomano accampato fra Giafia e Ghaza.

Tuttavia non è da credere che qualche elemento essenziale della situazione non sia percepibile, a chi non faccia altro che cercare di sapere e a chi tenda le sue energie in questo unico sforzo. Soprattutto si impone all'attenzione la linea di condotta scelta dalle autorità inglesi che hanno in questo momento il comando incontrollato del paese, perché le capitolazioni sono praticamente sospese e tutti i poteri politici sono concentrati nel Sirdar, nel luogotenente generale Maxwell comandante il corpo di spedizione.

Questa linea di condotta, molto chiara e molto semplice, consiste nel tenere il pubblico nella costante impressione di una serie ininterrotta di successi dell'Inghilterra e dei suoi alleati, e di rovesci dei loro nemici. La tendenza, in verità, è generale presso tutti i belligeranti. Ciascuno pubblica solo notizie di propria fonte e dà l'ostacolo ai comunicati e alle notizie di parte avversaria. Ma qui in Egitto, la tendenza, per sé comprensibile e ragionevole, ha assunto manifestazioni particolari che in Europa non sono state rilevate.

Psicologia araba

Riconosco subito che a questo regime eccezionale le autorità britanniche sono pienamente giustificate dalla situazione particolare del paese che in questo momento non governano un paese di inglesi e neanche di europei; ma di arabi. Gli indigeni ammontano a 10 milioni su 11 milioni di popolazione complessiva. Questo semplice dato è sufficiente perché si comprenda come la forza più sicura su cui gli inglesi possono fare assegnamento per tenere tranquilla e ordinata la popolazione soggetta, è il prestigio, il timore della potenza delle armi britanniche, l'opinione inamovibile della loro invincibilità.

Gli arabi d'Egitto, poi, sono come i nostri di Tripolitania: spiriti semplici che accettano per verità qualunque menzogna e per interessata affermazione, finché altri più abili e più padrone delle vie del cuore non li sottrae a quella influenza per illuderli ai propri fini. Orbene: gli inglesi adottano verso il pubblico egiziano sistemi di informazioni che possono sembrare ingenui a noi, ma che in sostanza non lo sono poiché si rivolgono ad un popolo in grandissima maggioranza arabo. L'arrivo di 40 mila indiani a Marsiglia è stato annunziato qui dalla Reuter con accompagnamento di feste frenetiche e di dimostrazioni trionfali. Gli europei residenti in Egitto ne hanno sorriso; gli arabi (i telegrammi della Reuter sono pubblicati anche sui giornali arabi) possono aver creduto; se hanno creduto, le autorità inglesi hanno fatto un ottimo affare servendo ai loro amministrati lo sbarco degli indiani a Marsiglia con contorno di entusiasmo.

I giornali stranieri, specialmente italiani, che non sono sottoposti a questo regime, negli ultimi tempi sono stati visitati in Egitto. Ai fogli di carta stampata di provenienza straniera si dà una caccia implacabile. Ogni valigia di chi arriva è analizzata. Dopo le valigie vengono le tasche; dopo le tasche l'interno del portafoglio. E le carte che sembrano dubbie o incomprensibili sono tratte;

te; i giornali confiscati. Di un vecchio giornale che involgeva le mie pantofole l'impiegato arabo che esaminava i miei bagagli fece gentilmente una pallottola. Mi pareva, mentre lo schiudavo effendi di aspetto tutt'altro che letterato frugava con calma e con metodo fra le mie carte, di essere alle prese con un doganiere di Galata negli allegri tempi di Abdül Hamid.

Naturalmente i giornali arabi sono sottoposti a censura rigorosissima e nulla in essi è pubblicato che non appaia assolutamente innocuo, quantunque un vecchio residente egiziano mi abbia avvertito che l'arabo è tale lingua che sfugge ad ogni controllo e, scaltamente maneggiata, può dire fra le sue righe l'opposto del significato letterale e chiudere in ogni parola un doppio senso perfido.

Forse appartiene a questo genere di letteratura l'informazione pubblicata dal giornale arabo El Misr che l'Abissinia avrebbe offerto all'Inghilterra un esercito di 200 mila uomini. Comunque gli inglesi proseguono imperterriti nel loro sistema di annunciare rovesci nemici, specialmente turchi (nel Caucaso e in Mesopotamia) e catastrofi della maestà religiosa del Sultano di Stambul.

Ieri un telegramma da Roma ad un giornale di Alessandria diceva:

Tutte le autorità religiose musulmane, ulema e Cadi, del Marocco, d'Algeria e di Tunisia disapprovano l'azione della Turchia contro gli alleati.

Oggi un altro giornale ha in pronaca questo gustoso trafiletto: «Il poeta del kedivè, Ahmed Chauwy Bey, poeta laureato di S. A. R. il kedivè, ha pubblicato un poema consigliando i musulmani e sopra tutti gli egiziani ad essere calmi e tranquilli nell'attuale crisi».

Veramente l'esule kedivè non deve essere troppo d'accordo col suo poeta laureato, ma gli inglesi fingono di non accorgersene.

L'aspetto di Alessandria

Sebbene destituiti di senso critico, è improbabile che gli arabi d'Egitto accettino per oro colato questi dispacci e questi poemi. Più che il loro giudizio, deve avvertirli della tendenziosità di queste pubblicazioni, la causa propaganda della loro élite che ha modo di esercitarsi nelle mosche turche e più ancora il loro istinto profondo, la loro inespugnabile e inalterabile essenza islamitica che non deve farli cadere fra i musulmani anche aggressori e i cristiani anche benefattori. Vedremo più tardi se mi riuscirà di leggere più addentro in questo mistero. Certo, ora, dall'apparenza, gli arabi si comportano come se credessero ciò che piace al Sirdar che essi credano. Sono quieti, calmi, impassibili, impenetrabili come sempre.

Alessandria è meno vivace degli anni scorsi. Evidentemente risente della crisi; ma ha un aspetto tranquillissimo. Gli ufficiali e i soldati inglesi e gli uomini bianchi della polizia vanno per la città anche ad ora tarda della notte col loro bastone ad fra le mani completamente inermi.

IN ALBANIA

Conflitti fra musulmani e cattolici

Il prestigio di Essad si rafforza

ROMA 26, mattina. — Si ha da Durazzo per radiotelegramma: Un gruppo di musulmani turcolli ribelli, nonostante l'intervenuto accordo fra Essad Pascià e Bib Doda, ha iniziato le ostilità contro i cattolici in località Erekmyp. I fanatici ottomani bruciarono la chiesa cattolica del villaggio di Plana. Ne seguì un fiero combattimento coi cattolici della Mirdizia i quali rafforzati da circa 300 compagni sopraggiunti da Medua, hanno sconfitto i musulmani ribelli togliendo loro munizioni e due cannoni e facendo parecchi prigionieri. Questi furono inviati dai cattolici a Durazzo per essere giudicati da Essad Pascià. Tale atto di deferenza verso Essad Pascià costituisce la prova del riconoscimento del potere di Essad rafforzatosi in seguito all'accordo con Bib Doda.

A proposito degli articoli della Wossiske Zeitung e della Zeit che affermavano essere il principe di Wied candidato dei musulmani alleati della Germania, il senato albanese ha inviato ai rappresentanti delle potenze a Durazzo una protesta firmata da tutti i suoi membri. In essa è detto che il candidato della popolazione dovrebbe essere un principe di casa imperiale turca, ma finché ciò non sarà possibile, Essad Pascià dovrà restare al potere. Un telegramma analogo ha inteso il caimacan di Stak a nome di tutta la popolazione. Tali proteste rafforzano la posizione e il prestigio di Essad Pascià.

Gli incidenti sulla Bojara fra albanesi e montenegrini

CETTIGNE 26, sera. — In seguito agli incidenti fra albanesi e montenegrini per le comunicazioni sulla Bojara, le città montenegrine pretestarono presso il Ministro dell'Interno e chiesero l'intervento del Governo onde evitare qualsiasi violazione del diritto e assicurare la libera comunicazione per la Bojara che è stata garantita da trattati internazionali. Il Ministro rispose che sarebbero prese immediatamente le misure necessarie a questo proposito. (Stefani)

La flotta anglo-francese si concentra dinanzi ai Dardanelli

BARI 26, sera. — Telegrafano da San Giovanni di Medua che parte delle navi franco-inglesi hanno lasciato la loro posizione di fronte alle bocche di Cattaro per l'oriente. Tutte le flotte alleate vanno a concentrarsi dinanzi ai Dardanelli. Davanti a Cattaro sono rimasti quattro incrociatori in glesi e altri incrociatori francesi perlustrano l'Adriatico e bloccano il canale di Otranto alle navi austro-ungariche.

Le navi tedesche e la neutralità del Cile

SANTIAGO DEL CILE 25, (ufficiale). — Le autorità marittime hanno accertato che le navi tedesche hanno violato la neutralità:

- 1.0 restando parecchi giorni nell'isola di Juan Fernandez;
 - 2.0 catturando due navi neutre;
 - 3.0 impadronendosi del carbone e dei viveri del vapore francese Valentia che poi affondarono a mezzo miglio dal littorale cileno.
- Si ha da Valparaiso che la nave cilena General Boquedaro si reca all'isola di Juan Fernandez, l'isola di Robinson Crusoe, per assicurarsi che i tedeschi non vi abbiano stabilito una base di operazioni navali. Il governo cileno appoggiato dall'intera opinione pubblica è disposto a prendere energiche misure per assicurare il rispetto della sua neutralità. (Stefani)

La repressione della rivolta nel Sud Africa

PRETORIA 26 (ufficiale). — Il comandante Geyser ha attaccato il distaccamento ribelle di Elystrum ed è riuscito a fare prigionieri i comandanti Vithoen, Vanstanden, Polsterer e Wessel, capi del movimento di Nylstrom, con cinquanta dei loro partigiani. Egli insegue attualmente il resto di questo distaccamento. La ribellione è dunque diminuita nella regione di Nylstrom. (Stefani)

Un'indagine governativa sui sentimenti del Paese? La maggioranza favorevole all'intervento

ROMA 26, ore 21. — Il Governo, scrive il Giornale dei Lavori Pubblici, per meglio accertarsi dei sentimenti del paese in materia di neutralità, dato l'attuale momento politico, avrebbe, secondo quanto si assicura, dato incarico a persone di sua fiducia e che non rivestono alcuna carica di funzionari dello stato, di ricercare se è possibile quale sia la tendenza prevalente in Italia.

Secondo nostre informazioni, aggiunge lo stesso giornale, le notizie trasmesse finora al Governo assicurano che nella Lombardia, nel Piemonte e nella Liguria, prevale, specialmente nel ceto commerciale, una forte corrente a favore della neutralità assoluta. Nell'Emilia, nelle Marche, nell'Umbria e in genere nell'Italia centrale, le correnti sono diverse per quanto prevale quella dell'intervento. Anche nel mezzogiorno vi è una accentuata corrente per l'intervento.

Anche negli uffici governativi della capitale e delle provincie, l'opinione della neutralità ha una forte base, per quanto nella maggior parte degli uffici di provincia prevale l'idea dell'intervento. Il ministero dove la neutralità è sostenuta, si potrebbe dire a spada tratta, dalla grande maggioranza dei funzionari e specialmente dei dirigenti, è quello degli eseri.

Un curioso avvertimento russo

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 26, sera (S.). — Nessuno in Italia vorrà dare troppa importanza all'articolo di ieri del Petrograph Courrier sulle aspirazioni balcaniche e mediterranee dell'Italia. E' anche questo un frutto poco succoso della nostra prolungata neutralità, che giornali e personalità estere possono in coscienza presumere il diritto di tenerci varie lezioni, più o meno benevole, volte ad eccitarci a frenarci, secondo i vari stati d'animo e secondo le varie ore che passano. Per ciò noi non possiamo fare niente di meglio di fronte a questo fino ad un certo punto giustificato e delicato prediche di amici, che ascolteremo con attenzione e star zitti, finché saremo in condizione di fare ascoltare la nostra risposta.

Tuttavia questa ripresa (o se non sbagliamo, la terza) di inviti e ammonimenti russi, è particolarmente interessante per il momento in cui essa viene e per gli argomenti che essa porta in campo. Difatti sono due i punti che stanno più a cuore al Petrograph Courrier: «L'impossibilità dell'Italia nel Balcani e la possibile, futura compartecipazione nostra nella divisione della Turchia».

Il ragionamento del giornale è questo: «L'Italia deve essere già contenta, ottenendo la reintegrazione nei suoi confini naturali per quel che riguarda l'Adriatico e i Balcani. Nel Mediterraneo poi la futura pace, che deciderà delle sorti della Turchia, metterà tutt'al più a favore dell'Italia lo spolvero sulla Libia e sul Dodecaneso».

Ora è curioso notare che queste reazioni balcaniche e mediterranee siano fatte da un giornale russo, proprio mentre un intervento della Turchia sta imponendo alla nostra attenzione il problema balcanico e mediterraneo per la nostra vita nazionale importante quanto è importante per la nostra nazionale esistenza la questione di Trento, Trieste e Fiume; mentre cioè noi siamo per forza obbligati a preoccuparci della sorte della nostra colonia libica e del Mar Rosso, mentre dobbiamo stare allerta di fronte alle minacce contro il canale di Suez e pensare seriamente alla difesa della vita e degli interessi dei nostri connazionali del Levante, una voce russa, diffusa se non autorevole, respicchiante preoccupazioni semipopolari che a volte sono assai più interessanti di quelle ufficiose, avverte che dobbiamo concludere il nostro orizzonte nazionale sulla linea montuosa delle Alpi Giulie. E perché? Non crediamo di essere commentatori troppo fantastici se crediamo di scorgere la ragione nel fatto indubitabile che l'Inghilterra pensa a desiderare proprio l'opposto di ciò che esprime il giornale russo. Non è un mistero che l'Inghilterra non domanda niente di meglio che averci comunque compartecipi nella lotta abbastanza dura che essa ha ingaggiato contro i turchi-tedeschi minaccianti il canale di Suez e l'Egitto, come non occorre avere delle informazioni speciali per capire che l'Inghilterra ha tutto l'interesse di favorire una nostra attiva politica di penetrazione nei Balcani. E ciò, naturalmente, senza che lo stretto vincolo che unisce di più anni e soprattutto ora, l'Inghilterra e la Russia abbia per nulla rallentarsi.

Anzi vogliamo dire qualche cosa di più: che l'argomentazione fatta dal giornale russo non sconsigliare dall'interessamento delle cose mediterranee è veramente strano. Dice il giornale: «Non si comprende perché l'Italia sia preoccupata del panslavismo. Se l'Italia fosse sola nel Mediterraneo, la apparizione nell'Adriatico di un'altra potenza vicina politicamente alla Russia potrebbe fare ombra agli italiani, ma la preponderanza anglo-francese si è talmente definita che non potrà essere sostituita dalla preponderanza italiana». Lasciamo stare la questione se questi preponderanza anglo-francese e tali quali l'afferma il giornale russo. Il suo ceto del suo discorso è però questo: «L'Italia, se vuole essere una forte potenza mediterranea, deve piuttosto mirare a quella nazione che nel Mediterraneo ancora non conta nulla, piuttosto che a chi vi è già preponderante. Insomma, essere amica della Russia e della Serbia prima ancora dell'Inghilterra e della Francia, non temere affatto il panslavismo, anzi appoggiarsi alle nazioni slave».

Questo su per giù è ciò che si deve leggere nelle righe un poco tortuose del giornale. E' un giornale assai importante. Sulle sue opinioni dunque noi ingaggeremo nessuna discussione, ma intanto è utile notare questo piccolo ma curioso di una realtà possibile, anche se lontana.

Per l'utilizzazione dei corsi d'acqua riservati alle ferrovie dello Stato

ROMA 26, mattina. — Il Ministro dei lavori pubblici ha indirizzato al Prefetto di Genova l'incarico di studiare e proporre le disposizioni di massima e pubblicare un elenco delle riserve idrauliche nell'interesse dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato.

Coloro i quali aspirano ad utilizzare corsi d'acqua riservati si rivolgeranno al servizio centrale lavori della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato e per conoscere se ed in quali modi e limiti possa profittare l'utilizzazione essere compatibili con gli interessi ferroviari. Inoltre dovranno le locali Prefetture comunicare al Ministero dei Lavori Pubblici per il suo proprio interesse e d'accordo col Ministero delle Finanze le domande per derivazioni corsi d'acqua per le quali sia prevista la costruzione di bacini artificiali di regolazione per regolazione ed essere approvata e prodotta una forza maggiore di 200 Hp. Tutte le altre istanze per derivazioni potranno, per quanto ritegno gli interessi ferroviari, essere ammesse a questa istruzione da Prefetti, sotto i peneri dei competenti Uffici del Genio civile.

D'Annunzio e il frullone

L'Italia, in questa *hermes* marziale che umbrava di sangue e di fumo metà del mondo, resta, come il giardino di Arcadia, placida e pastorale fino al punto di ascoltare gli zuffoli dei suoi letterati. Più felice dell'Arabia felice, più bisantina di Bisanzio, più nottoia (uccello serale) di Atene, la nostra grande nazione tiene ancor vivo lo scaldino delle sue accademie. La più venerabile tra queste accademie, la più eterna (nel lavoro) e la più pacifica ha nominato in questi giorni alcuni nuovi membri corrispondenti. Uno di costoro è Gabriele D'Annunzio. Il telegramma ufficioso l'ha fatto sapere, la sera stessa, a tutta l'Italia. E ora siamo obbligati ai commenti.

La nomina della vecchia accademia forma da secoli non offre alla famiglia linguistica degli italiani che pane raffermo e più spesso stantio, fungato e muffito, non avrebbe sollevato un po' di schiuma nella breve pozza della nostra letteratura se non ci fosse dato di scorgere, in quel nome di D'Annunzio, quasi un'intenzione di vita e di rinnovamento. Quei vecchi — anche se non bianchi e agobbati — che dal piatto e misero edificio di via della Dogana son passati a legiferare sulla purezza della più bella lingua del mondo nelle sale del Palazzo di Cosimo e di Lorenzo, hanno di certo voluto mostrare, scegliendo, dopo sì lunghe esitanze, quel nome fino a pochi anni fa esercato o compatito, che l'accademia sente « il soffio dei tempi nuovi » e non rigetti ad al suo « seno » neppure gli scrittori più singolari ed eccezionali. Mi par di vederlo il venerabile Arcivescovo senatore Isidoro del Lungo, vanto e decoro di Montevarchi in Valdarno, che si decise ad amare D'Annunzio per l'erudizione medievale della *Francesca*, sorridente di maliziosa compiacenza pensando che l'accademia da lui degnamente arriconsolata smentisce con un sol tratto di penna la sua fama di riviva e di rinchiusa. E mi sembra che l'altro senatore, il segretario della Crusca, il professore Mazzoni comm. Guido, misurasse con più agile ritmo il marciapiede di via Cavour, l'altro giorno, già istruito dell'avvenimento imminente. Prima, egli penserà, vera un solo poeta nell'accademia e ora siamo due. E gli sarà tornato in mente il verso del suo defunto professore:

Dante, vien mio grande...

Questa impressione trapela senza stenti dai primi discorsi che si son fatti nei circoli letterari di Firenze che sono, a un dipresso, così buffi e insignificanti come i famosi « circoli politici » di cui parlano tutti i corrispondenti da Roma. L'accademia ha creduto sul serio di fare la stupida dei contemporanei, un gesto rivoluzionario, un atto di meravigliosa generosità, una liberalissima concessione al poeta franco-italiano e alla pubblica opinione.

Difatti, sino a pochi anni fa, il giudizio degli accademici della Crusca su Gabriele D'Annunzio non era molto diverso da quello che tutti i filistei appena appena impolverati di lettere hanno fin oggi nutrito nel loro midollo spinale, sede di molti riflessi. D'Annunzio non era, prima di tutto, un poeta e, a volte, un grande poeta, ma un uomo immorale, un vizioso, un gozzante, un ambizioso spendereccio, un perverso libertino, un eterno debitore in letteratura e in economia. Ammettevano sì, che D'Annunzio avesse scritto dei libri ma codeste sacerdotesse in calzon della Vesta filologica reputavano che la fortuna di tali opere si dovesse innanzi tutto alla loro sconcezza e capiosità e sentenziavano che lo stile dannunziano gonfio, tronfia, ricercato, immaginoso, sovraccarico e barocco consisteva in un ritorno nefasto al peggior scioicismo e costituiva per ciò un perenne rinnegamento di tutte quelle doti del bello scrivere registrate in lucida ordinanza nelle approvate retoriche dei Formicari. D'Annunzio era considerato, come uomo e come stilista, un corruttore dei giovani; un Socrate men grande e più pericoloso dell'antico.

Perché dunque a questo Socrate letterario s'è dato, dai suoi stessi giudici d'allora, invece che la tazza di cicuta, il lauro immortale del diploma di membro corrispondente? Perché quei frigidetti vecchini e vecchioti che custodiscono lo staccio e il buratto son passati sopra, in quattro e quattr'otto, e al sensualismo, e al paganesimo, e all'epicureismo, e all'immoralismo, e al scioicismo per inabissare, col nome luminoso e sonoro di Gabriele D'Annunzio, le innocue ombre studiose che si chiamano Flaminio e Vandelli?

*Dimme, dimme, Mari
sta smavia che sarrà?
Come va?... Come va?*

verrebbe voglia di chiedere col Di Giacomo se in questi crusciolevoli argomenti l'espressioni dialettali non fossero proibite come le pistole corte.

C'è, in tutte le cose, la sua ragione e c'è perfino nelle nomine dell'accademia della Crusca. Questa centenaria compagnia sente, da qualche tempo in qua, che gli umori de più non le son troppo in favore. S'è accorta di avere, da qualche anno, una « *mauvaise presse* ». Le lungaggini inverosimili e ingiustificabili del dizionario della lingua — il quale, cominciato nel 1845, e ripreso da capo nel 1863, è giunto appena alla lettera M! — hanno indisposto verso gli onorevoli accademici anche i più timidi e indulgenti agnelli del gregge studiante e leggente. I criteri coi quali è stato condotto esso vocabolario, che non sono, come dimostrano parecchi egregi opinionisti dal Manzoni giù giù fino al De Lolme, né artistici, né pratici, né scientifici, né glottologici, né storici hanno aggravato lo scandalo. L'accademia costa ogni anno parecchie migliaia di lire allo stato italiano, cioè, dal 1859 ad oggi, qualche milione, e non ha dato ancora agli italiani né un *corpus* ben fatto della lingua, né un dizionario

maneggevole per chi non ha quattrini da spendere in quello elefantesco, né dizionari dialettali ben fatti. Per tutte queste ragioni perfino un professore, un sacerdote, un grecista, Ermenegildo Pistelli, che conserva, benché grasso e filosofo, un certo spirito d'arguzia e di libertà, si decise a fondare una specie di rivista *pamphlet*, intitolata *Il Vandalo*, destinata a combattere l'Accademia e i suoi metodi.

Nello stesso tempo che l'Accademia sente questa sua crescente impopolarità sente anche, malcauta, la voglia di nuovi e più copiosi quattrini. Pare che non sian rincarati soltanto gli alimenti ma anche le schede filologiche e i minuti dei filologi. All'accusa di pigrizia che tanti rivolsero e rivolgono agli accademici costoro rispondono, come i più scarni, tramvieri o camerieri: Aumentateci il salario!

Ma per aver quattrini dallo stato occorre, secondo insegna l'esperienza poetaria, saper formare intorno a sé una atmosfera di simpatia. L'accademia tenta oggi, come può, di propiziarsi gli animi ingenui degli italiani cittadini. L'altra ragione, dopo quella dell'ingringardaggine cinquantenaria, della sua impo-

polarità è di saperla dominata da elementi retrivi e codini in arte, in letteratura, in politica, in filosofia e in religione. Chi dice crusciolevole dice reazionario. Per questo la Crusca ha lasciato fuori, nell'ultimo secolo, moltissimi fra i migliori scrittori d'Italia sia per le loro pretese « impurità », sia, il più delle volte, per la dubbia ortodossia di certe loro opinioni. Altri scrittori, che non potevano decentemente escludere, li ha presi tardi, il più tardi possibile, e a malincuore. In questo momento, ad esempio, sembrava strano a molti che lo scrittore più ricco, più forbito e famoso che annoveri l'Italia fosse escluso dal consesso che s'arrabatta a decidere i destini della lingua italiana, del bello e forte arnese della nostra arte letteraria. L'accademia s'è immaginata, con un machiavellico colpo di genio, di togliersi l'onta di questa fama di codinismo e di riabilitarsi dinanzi agli attoniti occhi di lettori e letterati italiani. E ora, dopo aver dato così dura prova di magnanimità, aspetta dal pubblico elogi e dal governo cartamoneta.

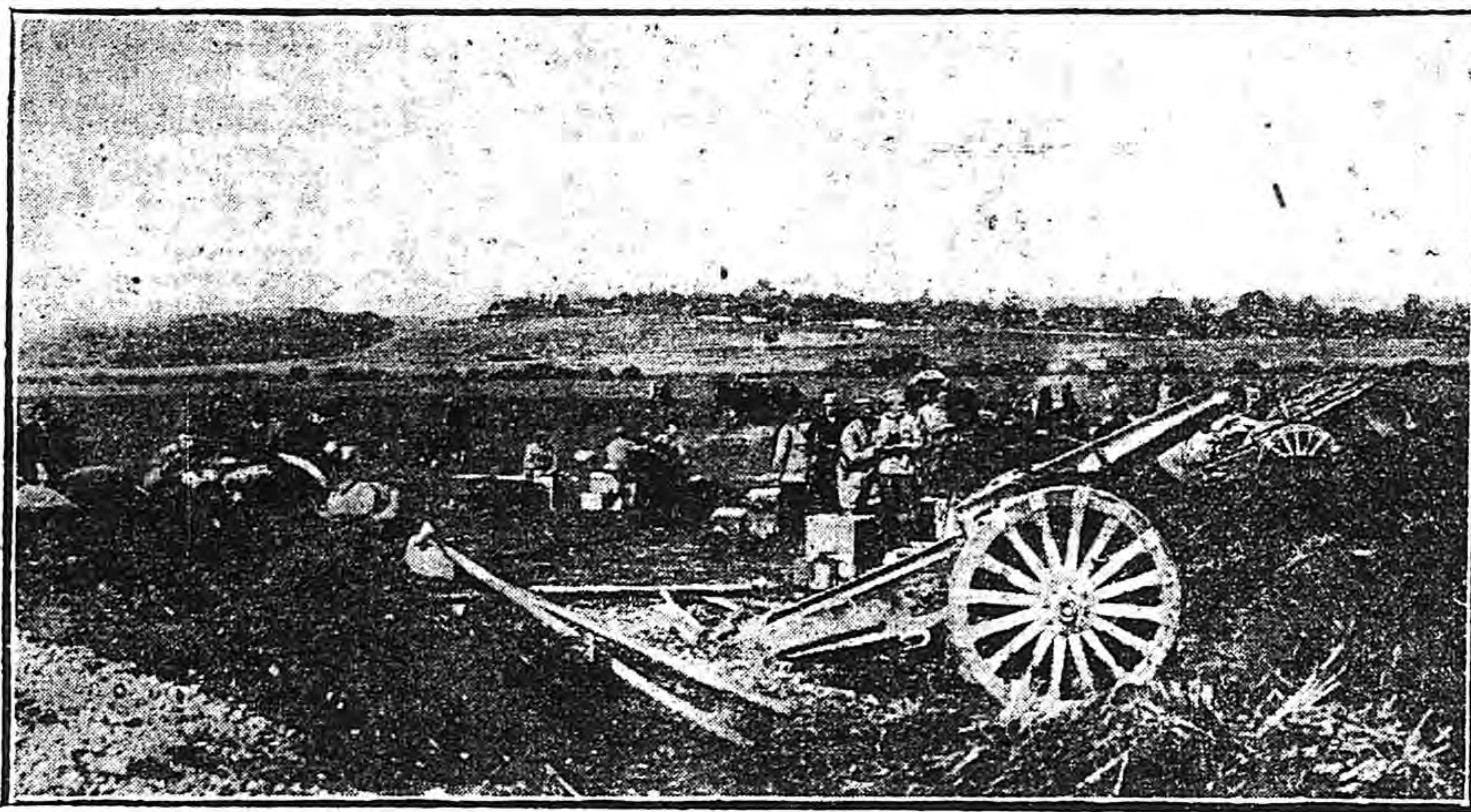
L'atto dei cruscanti non è dunque, come si potrebbe immaginare, un riconoscimento solenne dell'arte di D'Annunzio della sua squisitezza lirica e della sua elegante abbondanza. Non è l'omaggio degli stitici pedanti dinanzi alla poesia. È un atto di politica, un espediente di burocratica pulizia. È piuttosto un insulto che un inchino alla letteratura. Se gli accademici riconoscono in cuor loro qualche merito al fuorniscito orfice di

versi essi vedono in lui l'uomo che ha spogliato i vocabolari, che ha gustato gli antichi testi di lingua, che ha resuscitato vocaboli arcaici, che ha dato lunghe e ostinate prove della sua erudizione intorno a cose del trecento o della rinascita. Hanno visto in D'Annunzio, più che l'artista il dilettante linguaiolo, Ma dimenticano, questi titolati e diplomati signori, che D'Annunzio s'è giovato di codesto crusciolevole armamentario per mettere insieme un'opera la quale, pur facendo la tara di tutta la pesante e incresciosa zavorra, resta uno degli sforzi più grandi dell'arte nostra di questi tempi: mentre i suoi nuovi colleghi non hanno saputo ricavarne, dai loro annosi archivi, neppure un bel vocabolario.

Povero D'Annunzio! Non doveva mangiarsi neppure quest'ultima offesa. Dopo il pignoramento dei mobili, le persecuzioni dei menestrali, le querele delle amanti, l'abbandono dei giovani, le cadute teatrali e l'esilio in terra straniera accolto chiamato a far parte della più ridicola e inutile accademia della sua accademica patria. L'altranno volevan farlo professore a Bologna; oggi lo arruolano fra gli accademici. Tempo fa D'Annunzio fece una gustosa beffa alla Crusca inventando, in fondo alla sua *Vita di Cola di Rienzo*, una buffonesca approvazione dell'accademia fiorentina. Oggi, aggiungendo il danno alla beffa, dovrebbe rimandare al signor arcivescovo l'offensivo diploma con qualche bel frego nel mezzo.

GIOVANNI PAPINI

Una batteria austriaca in azione a Cracovia



Ancora il viaggio giornalistico in Germania

La protesta unanime dei giornalisti italiani Un'inchiesta della Federazione della Stampa

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 26, ore 21 — La Federazione della stampa italiana in seguito alle polemiche svoltesi in questi giorni e alle pubblicazioni in argomento della *Stampa* di Torino, ha oggi diramato ai giornali di Roma e ai corrispondenti dei giornali il seguente comunicato:

« L'ufficio di presidenza della Federazione fra le associazioni giornalistiche italiane ha deliberato di portare sollecite indagini per mezzo degli organi competenti su le voci corse di ingerenze straniere nell'azione della stampa italiana nei riguardi della guerra europea. »

I giornali romani della sera commentano variamente la polemica e il comunicato.

La *Tribuna* scrive:

Riproducendo le considerazioni del giornale piemontese su un fenomeno che ormai era troppo palese e conosciuto, noi diamo la nostra piena adesione ai sentimenti che esso esprime, pur intendendo che molta cautela si impone in qualunque giudizio caso per caso, e augurando, d'accordo pure in ciò con la « *Stampa* » stessa, e come ognuno deve augurarsi, che i casi riprovo- vati siano nel minor numero possibile. La apparenza e la coincidenza giovano alle volte in favore dei colpevoli e contro gli innocenti. In ogni modo la maggiore prudenza e la più severa vigilanza si impongono oggi nella stampa italiana ad evitare le influenze illegittime e straniere. Che se al di là dei nostri confini ad est, ad ovest o a nord, vi è chi crede poter agire su l'opinione pubblica italiana con tali mezzi e si illude di potersi fare strada qua e là per qualche zona di terreno fradicio, sappia che tali tentativi che indicano una spregiudicato giudizio verso di noi, costituiscono per noi la peggiore delle offese e non otten- gono nella immensa maggioranza della stampa e del paese che l'effetto di provoca- re una violenta reazione.

Il *Giornale d'Italia* dopo aver chiamato opportunamente l'atto dell'intervento della Federazione della stampa, a sua volta scrive:

Noi leviamo la nostra protesta contro questi tentativi « da qualunque parte vengano ». Noi non sappiamo se tutto ciò che si dice e si pubblica d'ingerenze straniere nell'ambiente giornalistico italiano sia vero. Vogliamo anzi augurarci che non lo sia. Ma dato che i tentativi di subornazione siano stati fatti, fuor di dubbio o no, noi protestiamo per la dignità della stampa italiana che nella sua quasi totalità è profondamente onesta e patriottica, e protestiamo anche per il buon nome del nostro paese che non è terra di conquista a base di marchi e di franchi o di corone, o di scellini o di rubli o di megidi. E diamo agli « stati esteri » il buon consi-

gli di non gettare via il loro denaro che soprattutto in tempo di guerra può essere prezioso per gli scopi più degni e più utili. Le direttive di una nazione di 36 milioni di abitanti non sono soggette all'influenza di avventurieri della politica e del giornalismo che si pongano al soldo degli interessati stranieri, tanto più che il pubblico col suo buon senso fluita lontano un miglio le difese di ufficio, teutoniche o galliche che siano.

E' semplicemente assurdo pensare che con giornali improvvisati non si sia in virtù di qualche bacchetta magica e che fino dal loro primo numero hanno mostrato e mostreranno il... peccato di origine, o con la diffusione di notizie tendenziose e che mostrano la coda invereccondamente, si possa esercitare una vera influenza sul pubblico, e soprattutto sui circoli dirigenti del nostro paese.

Protestiamo contro i tentativi di subornazione e da qualunque parte vengano... ma pensiamo altresì che la grandissima maggioranza dei giornali e dei giornalisti italiani siano assolutamente integri e si ispirino soltanto alla considerazione dello interesse nazionale.

Il pubblico del resto sa distinguere tra la stampa onesta e quella che non lo è e i poteri dirigenti non si lasceranno in alcun modo scuotere da artificiose campagne, siano esse provocate dall'oro straniero o siano ispirate da calcoli partigiani. La nostra politica nello spaventoso conflitto europeo non sarà né democratica né conservatrice, né tedesca né francese, ma sarà semplicemente e unicamente italiana.

L'*Idea Nazionale* commenta anch'essa la polemica sollevata dalla *Stampa* scrivendo:

Noi non possiamo che sottoscrivere quello che pubblica oggi la « *Stampa* », anche specialmente per il richiamo che essa fa alle associazioni della stampa perché, accertando e denunciando le singole responsabilità, essa tuteli, come è suo dovere, l'onore del giornalismo italiano e impedisce soprattutto che venga travolta l'opinione pubblica che deve considerare unicamente gli esclusivi ed urgenti interessi dell'Italia. Tuttavia anche di questo doloroso e ripugnante episodio noi crediamo di dover chiedere conto all'abulica, pavida, incosciente incertezza della politica governativa italiana. Se l'Italia non si trovasse, per colpa di questa politica, a fare da spettatrice paralizzante all'azione e alla vita altrui, non vi sarebbero e non vi potrebbero essere in Italia partigiani disinteressati o interessati di questo o di quell'altro straniero belligerante. Se l'Italia visse la « sua vita », la « sua » azione, la « sua » guerra, non potrebbe nella stagnazione dell'anima nazionale fermentare una tale putredine; e invece di fare a Berlino o a Parigi gli apologeti della guerra altrui, gli italiani sarebbero sulle Alpi o sul mare a combattere la « loro » guerra.

Le gravi condizioni di salute del senatore Visconti-Venosta

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 26, sera — Il senatore marchese Emilio Visconti Venosta, lo statista illustre che fu più volte ministro degli Esteri, e che tanti segnalati servizi ha reso al paese, è da parecchi giorni malato nel suo villino in Via Lucullo.

Gia da qualche anno il senatore Visconti Venosta, il quale è ormai in grave età essendo nato a Milano il 22 gennaio 1829 e avendo perduto quasi 86 anni, è affetto da malattia alle vie urinarie. Tuttavia l'assidua cura dei famigliari e dei medici, e la forte fibra dell'uomo, hanno finora felicemente conservato l'insigne vegliardo all'affetto dei suoi concittadini. Senonché l'inclemenza della stagione ha ora acuitizzato le sofferenze sue, complicandole con reumatismi e costringendolo a mettersi in letto, ove si trova ormai da qualche settimana.

Negli scorsi giorni una pertinace alterazione febbrile a grado a grado ha depresso molto il venerando infermo, indebolendone le forze e ispirando al medico curante prof. Bastianelli timori seri. Di guisa che lo stesso prof. Bastianelli, volte che a maggior conforto suo e dei famigliari fosse invitato a consulto l'illustre prof. Grocco.

Il senatore Grocco è arrivato stamane a Roma da Firenze, ove insegna a quell'Istituto di studi superiori, e a mezzogiorno è stato tenuto nel villino il consulto. Verso il tocco, terminata la conferenza dei medici, è stato redatto il seguente bollettino:

« Il marchese Visconti Venosta da parecchio sofferente di una malattia alle vie urinarie, in questi giorni e in istato febbricitante. »

Firmati: Grocco, Bastianelli, De Bontis.

Il bollettino, come si vede, è molto semplice e laconico. Non pertanto i medici non esitano ad esprimere gravi preoccupazioni circa lo stato del vegliardo illustre.

L'infermo è assistito amorosamente dalla consorte marchesa Luisa nata Alfieri di Stogno e dai tre figliuoli Carlo, Enrico e Giovanni, quest'ultimo funzionario di gabinetto nel Ministero degli affari esteri.

La notizia delle gravi condizioni di salute dello statista insigne, diffusa oggi, si è manifestata nei ambienti politici e intellettuali romani, ha destato una viva e penosa impressione. Si fanno da tutti voti ardenti di guarigione. Il marchese Visconti Venosta è colare dell'Annunziata e senatore del Regno dal 1886.

Mons. Brunetti Vicario del Patriarcato di Venezia

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

VENEZIA 26, ore 21. — Quest'oggi i canonici residenziali si sono raccolti in Capitolo ed hanno eletto a vicario del Patriarcato in seguito alla morte del cardinale Cavallari, monsignor Federico Brunetti, dottore in diritto canonico e presidente della Facoltà Pontificia del Seminario. Monsignor Brunetti resterà in carica, come è consuetudine canonica, per almeno otto mesi cioè finché prenderà autorità il nuovo patriarca che verrà eletto

La situazione in Eritrea Un piano di guerra abissino rimandato a miglior occasione

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 26, ore 24. — Un coloniale esperto giunto in questi giorni dall'Asmara e che ha voluto conservare l'incognito, ha fornito le seguenti notizie sulla situazione in Eritrea e sulle conseguenze della entrata in campagna in Turchia nei riguardi dell'Eritrea e del Benadir. Dice dunque il coloniale:

« Da tutte le informazioni che si sono avute in colonia la situazione non è molto tranquilla perché sembra che l'azione sia stata soltanto rinviata a dopo la stagione delle piogge. Si diceva che l'esercito etiopico sarebbe venuto su tre colonne: una comandata dallo stesso Ligg Jasu o per meglio dire dal padre negus Ras Midehal che si sarebbe dovuto presentare attraverso il piano di Azamo e sbucare nella piana di Kura; il secondo doveva essere comandato dal famoso invincibile Ras Seghe, l'incursore dei capitani Molinari e Bongiovanni. Questa colonna sarebbe venuta per la via di Adua. La terza colonna sarebbe stata composta degli armati di Uledid e comandata da quasi tutti i capi e sottocapi che escono dal penitenziario italiano di Nokra nel 1898, e che sono i nostri più accaniti nemici, unitamente all'incursore del povero capitano Bettini, Degiac Abrah, e che una corte di Menelik era diventato un capo importante. Questa terza colonna aveva l'incarico di entrare in colonia dalla parte di Setra. »

Si dice che il pericolo sia ora scongiurato per l'accorta mossa delle Potenze della Triplice Intesa verso la corte di Addis Abeba le quali avrebbero fatto sapere che qualunque offesa al governo di Etiopia avesse recato all'Italia sarebbe stata presa in cattiva considerazione da esse.

Per completare il quadro diplomatico, ha detto il coloniale, dico che le artiglierie al governo di Etiopia sarebbero servite per la campagna contro l'Italia furono fornite dall'Austria a mezzo di quel tale avventuriero di cui i giornali si sono occupati abbondantemente e che ormai ha sgomberato Addis Abeba.

Circa le conseguenze della entrata in campo della Turchia nei riguardi dell'Eritrea e del Benadir, il coloniale ha detto che l'Eritrea non è scevra di pericoli. La colonia in questo momento è senza una nave da guerra. Attualmente nel porto di Massava non vi è che la sola *Giuliana*, un *galeone* che fu catturato durante la guerra italo-turca e che è adibito per uso del governatore. E' opportuno tener presente, nonostante la dichiarazione del governo turco, che il canale di Suez è esposto alle conseguenze della guerra della Turchia e che quindi le nostre colonie possono da un momento all'altro essere isolate dalla madre patria, e quel che più importa, rimanere esposte ai pericoli che possono provenire dai territori ottomani. Non si può escludere l'ipotesi che gli abissini non vogliono approfittare di una situazione così triste per noi, perché certamente noi italiani avremo parecchi amici che si faranno un dovere di far conoscere al governo etiopico in quali condizioni può trovarsi da un momento all'altro la colonia e la impossibilità di mandare soccorsi sia alla colonia Eritrea che al Benadir, che potrebbe benissimo anche essa subire qualche incursione di etiopici.

« Da quello che ho detto — ha concluso il coloniale — mi sembra debba sorgere chiara la conclusione di una vigilanza intensa delle nostre autorità per tutti gli eventi che si svolgono fra le due sponde del canale di Suez la cui integrità e sicurezza di navigazione interessa la nostra lontana colonia. Più che per i traffici e le comunicazioni, l'attenzione del governo italiano deve essere rivolta alla possibilità di incursioni, alle quali, per il loro isolamento, potrebbero essere esposte le colonie dell'Eritrea e del Benadir. »

Un nuovo giornale liberale di battaglia a Roma

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 26, ore 21. — L'ex deputato Palamenghi Crispi ha diramato stasera il programma del nuovo giornale *La Concordia* che sotto la sua direzione uscirà quotidianamente in Roma dal 3 dicembre. Cioè una ripresa dei lavori parlamentari. Il giornale avrà per redattore capo Francesco Fabiani, già corrispondente romano della *Gazzetta d'Italia* e quindi corrispondente da Pietroburgo della *Tribuna* e di altri giornali. Sul foglietto volante l'on. Palamenghi Crispi premette le parole con le quali Lorenzo Vairo annunciava nel 1877 la fondazione di un giornale che portava questo titolo che preannunciava l'avvento di una era nuova per il Piemonte e per l'Italia, era che venne davvero merco l'opera concorde dei piemontesi dapprima e di tutti gli italiani da poi. Ecco le parole del Vairo ora riprodotte:

« Il programma del nostro giornale è nel suo titolo: concordia d'animi e di pensiero dentro e fuori. La storia delle nostre sciagure è nel vocabolo *Discordia*; quella delle nostre fortune nel vocabolo *Concordia*. »

L'on. Palamenghi Crispi si propone, dice, di fare un giornale di battaglia per la fede monarchica con l'unico pensiero di servire la patria, con la prevalente sollecitudine per le condizioni interne d'Italia, ispirandosi agli esempi dei nostri grandi patrioti e mirando alla meta luminosa che essi videro.

Nella decisione — conclude — concorde di tutti i buoni e nella difesa del patrimonio comune della nostra libertà contro il dispotismo pseudo democratico che ci minaccia — noi vediamo la salvezza.

Si afferma che il nuovo giornale sarà particolarmente amico e godrà l'amicizia dell'on. Sonnino.

Prossimo ristabilimento di treni sospesi

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 26, ore 21. — Si annuncia imminente il ristabilimento di altri treni fra quelli che già erano sospesi, treni che cominceranno a funzionare dal 30 dicembre. Dal 10 al 20 novembre i preventivi delle ferrovie, presentando, difronte al periodo corrispondente dell'anno passato, una diminuzione di quattro milioni. Questa cifra prova che un notevole risveglio del nostro traffico si sta manifestando, mentre nei mesi passati la diminuzione dei proventi giungeva alla cifra impressionante di circa 400 mila lire al giorno, negli ultimi giorni raggiunte solo le 200 mila.

Un audace discorso del card. Agliardi davanti al Papa

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 26, ore 21. — (X). Il vecchio cardinale Agliardi, malgrado la sua tarda età di 82 anni, conserva sempre una grande vigoria della mente fresca e una libertà di idee che sovente confina coll'audacia. Sotto il pontificato di Pio X tanta indipendenza di pensiero aveva urtato la frigidità dell'ambiente della segreteria di Stato, tanto che il vecchio cardinale si era quasi acciacciato e compariva in Vaticano soltanto quando le ragioni del suo ufficio glielo imponevano.

Col pontificato di Benedetto XV, del quale l'Agliardi fu uno dei maggiori elettori, questi ha ripreso la sua antica vivacità, favorita dalle simpatie colle quali il pontefice lo circondò. Ed ecco che stamane, a un recato in Vaticano per presentare al Papa una numerosa rappresentanza dei suoi diaconi di Albano Laziale, il cardinale dovette essere stato ricevuto in particolare audace — assai lunga — dal Papa, gli ha presentato i diaconi albanesi con un discorso vivacissimo e originale, nel quale fra l'altro ha espresso l'augurio che le circostanze permettano presto a Benedetto XV di recarsi a ritempere le forze nel palazzo di Castel Gandolfo, che, come è noto, è riservato esclusivamente al Papa dalla legge delle garantigie, e si trova nel punto più ameno della magnifica regione laziale.

Il Papa ha ascoltato l'ardito discorso del cardinale senza muover ciglio; non ha mostrato di muoversi neppure quando la rappresentanza albanese ha fatto eco alle parole del cardinale vescovo sottolineando con parecchi bene, il *Santo Padre*, ecc. ecc.

Quando il cardinale Agliardi ha finito il discorso, detto da lui con vigore tutto giovanile, il Papa gli ha risposto con calda allocuzione piena di affetto e di espressioni di reverenza verso il vecchio pontefice. Sul tema però della visita a Castel Gandolfo Benedetto XV ha sorvolato, dicendo che « se il padre non può recarsi a visitare i propri figli, essi però si recano a visitare il padre ».

Ma il cardinale Agliardi, prontissimo, ha detto al *Santo Padre*, *potrebbe addita- rsi ed averla ma non obbligarla*. *Santo Padre*, non dimentichi le mie parole che corrispondono a un segreto del suo cuore. Le parole del cardinale Agliardi e la risorata risposta del Pontefice, appena riprese, sono state commentatissime in Vaticano e fuori.

Nuove modificazioni al Codice di Procedura Penale?

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 26, ore 22. — Si afferma che il senatore Lucchini il quale dopo l'aspra critica al nuovo codice di procedura penale ora stato trasferito dalla prima sezione penale alla prima sezione civile della corte di Cassazione di Roma, sarà presto richiamato al suo primitivo ufficio alla prima sezione penale.

Questo preannuncio di una disposizione che si attribuisce al nuovo guardasigilli on. V. E. Orlando, solleva commenti vari nell'ambiente fiorense e nella magistratura, nel senso che sta intendimento dell'on. Orlando di portare talune modificazioni al codice di procedura penale tenendo conto delle esigenze del senatore Lucchini. Non so se questa notizia verrà confermata, né se eventualmente la disposizione significa nell'on. Orlando l'intendimento che da alcuni anni si vuole attribuire. Non è dubbio però che la supposizione è logica data la asprezza della censura che il senatore Lucchini mosse al nuovo codice che ora egli sarebbe chiamato ad applicare come magistrato supremo.

Inaugurazione di un busto all'on. Darsi

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ASCOLI PICENO 26, sera — Stamane, inaugurandosi dal Consiglio Provinciale un busto all'on. Luigi Darsi, il presidente della deputazione provinciale, il senatore Lucchini pronunciò un discorso in onore dell'on. Darsi.

Il comm. Cesari ha letto le adesioni fra le quali vi sono telegrammi del presidente del consiglio on. Salimbeni, del ministro guardasigilli on. Orlando e degli onorabili di stato Chimienti e Cottafavi. Hanno pure parlato il consigliere provinciale commendatore Monti, il prefetto comm. Ferrari, e l'on. Teodorini.

A tutti ha risposto l'on. Darsi pronunciando, applauditissimo, un discorso, ringraziando per le onoranze, commemorando Grivellucci e Finelli e auspicando ai destini della patria. Indi la seduta è stata tolta.

La Cassa di Risparmio di Verona rinuncia al decreto 27 settembre

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

VERONA 26, mattina. — La nostra Cassa di Risparmio, in vista dei nuovi grossi depositi ha deliberato di rinunciare alle favori concesse dal R. Decreto 27 Settembre che limita i rimborsi, ed ha abolito a cominciare dal 1.º dicembre, ogni limite di rimborso per tutti coloro che hanno libretti di deposito o di conto corrente.

I LIBRI

La storia della guerra italo-turca

Il cav. Giambattista Casoni, distinto funzionario del Ministero degli Esteri, ha pubblicato in questi giorni, con tipi Bemporad e F., un'opera pregevole, che intitolata: « La storia della guerra italo-turca ». La Casoni, con molta diligenza e perizia, segue la nostra occupazione italiana dall'espulsione in questi giorni, con tipi Bemporad e F., un'opera pregevole, che intitolata: « La storia della guerra italo-turca ».

La Casoni, con molta diligenza e perizia, segue la nostra occupazione italiana dall'espulsione in questi giorni, con tipi Bemporad e F., un'opera pregevole, che intitolata: « La storia della guerra italo-turca ».

ULTIME NOTIZIE

SI DELINEA UNA GRANDIOSA VITTORIA RUSSA A LODZ

Una corazzata inglese salta in aria con 800 morti

(Servizio particolare del "Resto del Carlino.")

Racconti di feriti indiani

Episodi di guerra selvaggia nei campi dell'epopea moderna

PARIGI 26, ore 24 - Uno degli ultimi comunicati di ieri segnalava il felice risultato di un'azione di truppe indiane nella regione di La Bassée. Le truppe indiane, diceva il comunicato ufficiale, hanno ripreso al nemico del-

interessano poco di metafisica e di cose astratte, ma si interessano molto delle cose reali e pratiche. Vedete le affermazioni che vi notai più sopra della grossazza della gola tedesca. Ho trovato poi altri feriti maomettani che ricordano assai il tipo del guascone. Ho chiesto ad uno di essi quanti nemici aveva ucciso. Fece un gesto vago: «Molti, molti!»

Ma, insomma, quanti? Dopo un poco di riflessione il ferito rispose nel suo gergo espressivo che in italiano si potrebbe riprodurre soltanto così: «Tanti sparati, tanti morti!»

Un soldato Sikh domandò a un ufficiale inglese se era vera che il padischi tedesco voleva ridurre alla stessa rovina la nostra India. Egli voleva alludere allo scempio fatto di un villaggio vicino ad Hasebrouk dove era stato ferito: «Se ci riuscisse, forse lo farebbe, rispose l'ufficiale. Allora, se egli verrà in India, sarà soltanto passando sopra i cadaveri di noi tutti. È questo un linguaggio semplice, genuino, caratteristico, che ha l'ascolto nella strana domanda di un depon (soldato indiano) a un ufficiale che lo comandava: «Quanti indiani ritorneranno a casa? Diecimila? Non posso dirlo. Un centinaio? Può darsi, un centinaio. Importa poco, purché ci sia qualcuno che ritorni a narrare alle nostre case la notizia che siamo morti onorevolmente.»

Il comunicato ufficiale russo

"I tedeschi indietreggiano in condizioni sfavorevoli"

PIETROGRADO 25, sera. - Il comunicato del Grande Stato Maggiore dice: «Nella battaglia di Lodz, che continua e il cui vantaggio resta acquisito alle nostre truppe, gli sforzi dei tedeschi tendono a facilitare la ritirata di quei loro corpi che essendo entrati nella direzione di Brzeziny indietreggiano ora in condizioni assai sfavorevoli. Sul fronte austriaco la nostra azione prosegue con successo. Nel combattimento del 25 facemmo prigionieri ottomila uomini di truppa col loro comandante e coi loro ufficiali.»

PIETROGRADO 26, sera - Tutti i giornali affermano che la nuova offensiva tentata dai tedeschi tra la Vistola e la Warta con effetti che non erano superiori ai cinque corpi d'armata, è terminata con una vera catastrofe. Tutte le misure prese dal nemico e tutti gli sforzi per dare un rapido colpo contro la nostra ala destra sono terminati con una vera disfatta. I tedeschi, che si erano allontanati a 120 verste dalle loro basi di operazioni per premersi dal nord al sud, furono costretti ad abbandonare la manovra. I comandanti russi cambiarono direzione e l'urto che essi meditavano si limitò ad un semplice attacco di fronte che fu respinto. D'altra parte si annuncia ora che il movimento aggirante dei tedeschi contro la nostra ala sinistra nella regione di Wielun fu rivelato in tempo dal comando russo che ha sventato la manovra. In questa operazione 11 corpi tedeschi furono terribilmente provati. Una intera divisione fu fatta prigioniera.

Notizie private da Pietrogrado parlano di 'disastro, tedesco'

PARIGI 25, ore 21,30 - Il Daily Mail comunica il seguente telegramma ricevuto stamane dal suo corrispondente da Pietrogrado, Hamilton Fife: «Ho ricevuto notizie soddisfacenti intorno alla guerra. L'azione che si svolge intorno a Lodz si è trasformata in una grande vittoria per la strategia russa. Una divisione tedesca si è già arresa. Un'altra divisione si trova ad essere in posizione talmente disperata che c'è da aspettarsi di vederla arrendersi fra poco. La prima indicazione che ho ricevuto a proposito di questi avvenimenti mi è stata trasmessa a mezzo di un uomo di affari il quale ha detto che la linea di Varsavia è occupata da treni speciali prigionieri. Si apprende ora che questi treni vengono inviati per trasportare i prigionieri. Quando la notizia sarà resa pubblica, a Pietrogrado si faranno grandi feste. Si ha da Parigi che anche l'invio speciale del Journal a Pietrogrado dottor Nauveau, telegrafa che imponenti forze tedesche spiegate in tre punti fanno disperati e vani sforzi per vincere le truppe russe che le tengono ferme e bloccate ad est di Lodz. Nelle posizioni montuose e fra le valli fra Bendzin e Touchine i tedeschi hanno incominciato il ripiegamento. Grossi reparti di prigionieri tedeschi giungono a Varsavia.»

Il disastro tedesco in Polonia

annunziato alla Camera dei Lordi

LONDRA, 25, sera - Alla Camera dei Lordi Lord Kitchener ha detto che nella recente vittoria dei russi i tedeschi subirono le perdite più enormi che siano state loro mai inflitte dal principio della campagna.

Una controffensiva austriaca nella Galizia occidentale

VIENNA 26, sera. - Il comunicato ufficiale odierno delle ore 12 dice: «La battaglia nella Polonia russa assunse su grande parte del fronte il carattere di combattimento stazionario. Nella Galizia occidentale le nostre truppe respingono le forze russe avanzantesi al di là del Dunajec inferiore. Anche i combattimenti nei Carpazi continuano.»

Il Re del Belgio lavora a scavare trincee

per incoraggiare i soldati assiderati

BORDEAUX 25, ore 24 - Mandano da Dunkerque: Domenica scorsa era la prima volta che il freddo si fece sentire veramente intenso. La temperatura scese fino ai quattro gradi sotto zero. Le truppe dell'Yser soffrirono terribilmente. Malgrado la temperatura il Re del Belgio restò a lungo nelle trincee. In un dato momento il Re incontrò alcuni soldati che dopo aver lavorato alla costruzione di una trincea si fregavano le mani per riscaldarsi. Il Re disse loro: «Va veramente freddo non è vero? I soldati riconoscono il Re non osarono che protestare debolmente. Il Re sorrise e rivolgendosi verso gli ufficiali di stato maggiore disse loro: Signori, propongo di sostituire questi bravi giovani e di fare noi stessi la trincea. Ciò ci produrrà del caldo. Una quindicina di ufficiali superiori incominciarono a scavare la terra per la costruzione della trincea. Il Re fece lo stesso e per qualche tempo in mezzo alla galezza generale il capo di stato del Belgio e i suoi consiglieri smossero la terra.

I rinforzi tedeschi in Fiandra

L'istruzione delle nuove reclute

LONDRA 25, ore 21,30 - L'Evening News ha da Rotterdam che i rinforzi tedeschi temano che gli alleati tentino di non in tre corpi d'armata forti di 120 mila uomini con 250 cannoni e numerose artiglierie. Si ha da Amsterdam che sei treni lasciarono Louvain oggi in direzione di Bruxelles. Nell'ultimo treno vi erano, oltre a soldati di fanteria, dei contingenti di marina, e il treno trasportava anche numerosi canotti e zattere. Si assicura che le autorità tedesche abbiano ridotto il periodo di istruzione delle reclute, le quali ora sono preparate ad andare sul fronte in otto settimane e qualche volta soltanto in sei. Sono pure informato che i tedeschi fortificano febbrilmente la parte settentrionale del canale di Kiel, evidentemente colla intenzione di proteggere il canale da un eventuale attacco del nord. Sembra che i tedeschi temano che gli alleati tentino di sbarcare truppe su la costa dello Schleswig Holstein. Nuove truppe giungono in questa regione e per misura precauzionale altre fortificazioni sono state erette su la costa dell'Holstein e anche nella parte occidentale dell'Elba.

Il contrabbando per la Germania attraverso l'Italia

Spiegazioni fra Roma e Bordeaux

BORDEAUX 25, ore 21,30. - Le notizie pubblicate dai giornali italiani, riprodotte dai colleghi francesi, circa il contrabbando che nel nostro paese si compie a favore della Germania ha destato viva impressione. Informazioni attinte da buona fonte ci permettono però di dare al fatto la sua giusta proporzione. Il contrabbando avverrebbe attraverso la Svizzera, e cioè attraverso un paese neutrale. La responsabilità dell'Italia non esisterebbe dunque, poiché secondo lo spirito e la lettera delle convenzioni internazionali, il commercio fra nazioni neutre è perfettamente libero. Se parte di queste merci vanno eventualmente in Germania, questa è una questione che non riguarda l'Italia, almeno fino a quando il nostro paese resterà neutro. Inoltre, fino al giorno in cui cesserà la presente situazione, il Governo italiano non può impedire l'esportazione di quegli articoli non colpiti da proibizione e non facenti parte del contrabbando, esportazione che si svolge non soltanto negli imperi occidentali, ma anche nelle altre nazioni. Ad ogni modo, in seguito a queste notizie ha avuto luogo uno scambio di amichevoli conversazioni fra il Governo di Bordeaux e quello di Roma, conversazioni ispirate alla più cordiale amicizia e che hanno permesso di stabilire in modo indiscutibile la correttezza e la lealtà del nostro governo. L'incidente, se si vuol dare questo nome ad un cortese scambio di conversazioni, è stato risolto col pieno gradimento dei due governi.

Riarmo in servizio nei distretti di ufficiali in posizione ausiliaria

ROMA 26, mattina. - Con decreto legge relativo ai provvedimenti di carattere temporaneo dei distretti militari, si autorizza l'amministrazione militare a richiamare in servizio presso i distretti fino al 30 giugno 1915 gli ufficiali in posizione ausiliaria di qualsiasi arma o corpo, ad eccezione dei corpi sanitari e veterinari sino a raggiungere rispettivamente per ogni grado le seguenti cifre: colonnelli 44, tenenti colonnelli o maggiori 88, maggiori o ufficiali inferiori 176. Rimangono inalterate le disposizioni che garantiscono i diritti dell'ausiliarismo per gli ufficiali della milizia territoriale del personale dei distretti militari.

La corazzata inglese 'Bulwark', esplosa all'ancoraggio

Tutto l'equipaggio perduto

LONDRA 26, ore 24. - La corazzata «Bulwark» che si trovava a Sheerness è affondata stasera in seguito ad una esplosione che è stata così violenta che gli edifici di Sheerness hanno tremato fino alle fondamenta. Fite nuvole di fumo si sono levate dalla corazzata che è affondata in tre minuti. Il rumore dell'esplosione è stato udito a parecchie miglia dalla riva del Tamigi. Gli ammiragli presenti sul luogo dell'accidente al momento in cui avvenne l'esplosione dicono che essa non è dovuta ad alcuna causa esteriore. Non è stato osservato alcun ribollimento nell'acqua. Quando si fu dissipato il fumo la corazzata era completamente scomparsa. Domani si procederà ad un'inchiesta sulla sua perdita. La scomparsa della corazzata «Bulwark» non tocca affatto la situazione militare dell'Inghilterra. Alla Camera dei Comuni il primo Lord dell'ammiraglio W. Churchill ha comunicato l'esplosione accidentale della corazzata «Bulwark». Egli ha aggiunto che su settecento od ottocento uomini che erano a bordo soltanto dodici sono stati salvati. La perdita della nave è attribuita ad una esplosione spontanea prodottasi in una stiva di munizioni. (Stefani)

Il fratello del Gran Senusso e la Guerra Santa

Tendenziosa intervista berlinese

BERLINO 26, ore 21,30 - Mehemet el Senussi fratello del noto sceicco dei Senussi giunse ieri a Costantinopoli insieme al più gran poeta religioso dei Senussi, Leschir. Mehemet passò per Bangasi, Solum, Alessandria, Porto Said e Damasco dove si fermò alcuni giorni; quindi proseguì per Costantinopoli dove rimarrà qualche tempo quale rappresentante dei Senussi. Il corrispondente da Costantinopoli del Berliner Tageblatt ebbe con lui un colloquio durante il quale Mehemet parlò dell'altro gli dichiarò: «L'ostilità dei Senussi contro l'Italia appartiene ormai alla storia. Tutto il nostro odio si rivolge esclusivamente contro la Francia e contro l'Inghilterra che sono nemiche dell'Islam. In tutta l'AFRICA noi contiamo oltre centomila guerrieri. Abbiamo diecimila fratelli a Tunisi e in Marocco. Già tre anni or sono volevamo insorgere contro l'oppressione degli inglesi e dei francesi verso le nostre genti dell'Islam, ma il mio grande e santo fratello ci consigliò di attendere. Oggi finalmente è giunta l'ora della battaglia. Dovunque mi sono recato vidi i maomettani pronti a vincere o a morire nelle battaglie contro gli oppressori dell'Islam. La proclamazione della guerra santa fatta dallo sceicco giunse anche presso tutti i fratelli senussi; con quale successo lo dimostrano le notizie ora giunte a Costantinopoli. Già i nostri fratelli di Fez - ha continuato il fratello del gran senusso - si sono sollevati contro i francesi e presto si sentiranno le conseguenze della guerra santa anche negli altri paesi dove la nostra gloriosa fede è oppressa dalla Francia e dall'Inghilterra. Il corrispondente dello stesso giornale aggiunge che la dichiarazione dello sceicco dell'Islam nell'adunanza degli ulemas sopra la guerra santa accettata anzitutto dalla guerra santa viene condotta solo contro i nemici dell'Islam: combatte quindi le supposizioni dei francesi e dei tedeschi che cioè il califato abbia dichiarato guerra a tutta la cristianità.

Corriere sportivo

TROTTO

Corse a Milano

MILANO 26, ore 20 - Tempo bello, pubblico affollato. Terreno pesante. Premio Vicenza - L. 1200, m. 1023. Prima prova. Lo Elitz Kuser in 2.18 1/2, 2.0 Red Wilkes, 3.0 Primula Wilkes, 4.0 Alfreda Todd, 5.0 Messalina in 2.18 1/2, 2.0 Elitz Kuser, 3.0 Red Wilkes, 4.0 Primula Wilkes. 3.ª Prova: Lo Elitz Kuser in 2.21 1/4, 2.0 Red Wilkes, 3.0 Primula Wilkes, 4.0 Messalina. Premiazione: Lo Elitz Kuser, 2.0 Messalina, 3.0 Red Wilkes, 4.0 Primula. Premio Firenze - L. 1300, m. 1678. Prima prova: Lo Boer in 2.16 1/2, 2.0 Alfreda Todd, 3.0 Marigold, 4.0 Carlotta Bellini. 2.ª Prova: Lo Boer in 2.20, 2.0 Bendez Vous, 3.0 Alfreda Todd, 4.0 Milly Fleet. Premiazione: Lo Boer di Barbetta, 2.0 Alfreda Todd di Verani, 3.0 Bendez Vous di Miguani, 4.0 Marigold di Branchini. Premio Doria - L. 1000, m. 2000. Lo Belli Kuser in 3 di Sasana, 2.0 Oceano di Bellini, 3.0 Lebe di Grasselli. Premio Bergamo - L. 1000, m. 2413. Lo Sanarone in 3.53 di Poletti, 2.0 Vasco di Modena, 3.0 Olga, 4.0 Chin. Premio Lucca - L. 1000, m. 2000. Lo Fanciulla del West di Guerrazzi in 3.03, 2.0 Wari II di Modena, 3.0 Gal di Rholand, 4.0 Chavez di Bulgarelli, 5.0 Piron giunto 1.0 e squalificato.

GALOPPO

Corse ai Parioli

ROMA 26, ore 21 - Ecco il risultato delle corse d'oggi ai Parioli: Premio Terracina - Percorso m. 2700, premio L. 2000. Corrono: Eracho, Queen Tera, Capriola e Gidana. Arrivano: Lo Gidana di scuderia Numentana, 2.ª Eracho di Baracca, 3.ª Queen Tera di Gallina. Premio Genzano - Percorso m. 1600, premio L. 2500. Corrono: Ryan di Corbella, Il Falco di Modigliani, e Don Gabbiano di Sir Rholand. Arrivano nell'ordine: Ryan di Corbella, Il Falco di Modigliani, 2.ª Don Gabbiano di Sir Rholand, 3.ª Palma di Razza Besuata. Premio Viterbo - Percorso m. 1200, premio L. 4000. Partono: La Perla, Fragore, Gallinella, Artemide, Mahara, Titta e Tissa. Arrivano: Lo Tissa di Sir Rholand, 2.ª Fragore di Guastalla, 3.ª Gallinella di Modigliani testa a testa. Premio Veroli - Percorso m. 2100, L. 2500. Partono: Mistificatore, Pia, Anfone, Avanguardia. Arrivano: Lo Anfone di Razza Besuata, 2.ª Avanguardia dello stesso, 3.ª Pia di Sir Rholand. Premio Ostia - Percorso m. 1200, L. 2500. Partono: Bestesler, San Sebastiano, Vaise Rose, Solvator Rosa, La Rondine, Maria Rosa, Porto Fino, Palma. Arrivano: Lo Bestesler di Modigliani, 2.ª Maria Rosa di Sir Rholand, 3.ª Palma di Razza Besuata.

Quarta edizione

Alfonso Poggi, gerente responsabile

Il giorno 26 novembre alle ore 16,30 spengevano serenamente con tutti i confort religiosi la cara esistenza della signora

GUSEPPINA CALZOLARI

Ved. Reggiani

I figli Amelia, Paolina, Francesco, Luigi, Carlo Giovanni ed Assunta insieme ai generi, alle nuore ed ai nipoti, i fratelli Dottor Giulio e Luigi Calzolari desolati ne danno il triste annuncio. Il trasporto della cara salma, dalla casa in via Castiglione 135 alla Chiesa, avrà luogo il 27 novembre alle ore 21. I funerali si celebreranno nella Chiesa di Santa Maria della Misericordia il 28 Novembre alle ore 10,30. Si omettono le partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

S. I. D. V.

Advertisement for ODONTINA VENUS BERTELLI toothpaste, featuring a bottle illustration and text describing its benefits for oral hygiene and beauty.

Advertisement for VILLA VERDE dental services, located at Piazza d'Angelo in Bologna, listing the dentist D. POMELLO-CHINAGLIA.

